

Autorizzazioni Per Gaspari primo sì alla Camera

ROMA. La giunta per le autorizzazioni a procedere della Camera ha deciso di proporre all'assemblea la concessione dell'autorizzazione richiesta dal tribunale dei ministri dell'Aquila nei riguardi dell'ex ministro della Funzione pubblica, Remo Gaspari (Dc) per abuso d'ufficio e peculato continuato. I giudici hanno imputato a Gaspari di aver fatto uso «per ragioni personali e private» di elicotteri del corpo dei Vigili del Fuoco. La decisione di chiedere all'Aula di concedere l'autorizzazione è stata presa a maggioranza, con il voto contrario dei parlamentari Dc che avevano chiesto di rinviare gli atti ai giudici con la motivazione che non si tratterebbe di un reato ministeriale. L'eccezione sollevata è stata respinta a maggioranza e la Dc ha annunciato che ripresenterà in assemblea la sua proposta. I giudici hanno contestato al parlamentare Dc (ed al comandante del nucleo elicotteri dei Vigili del Fuoco di Pescara, Silvano Colafaglia) l'uso dell'elicottero dei vigili in alcune occasioni particolari: per partecipare ad una «sagra culinaria in Roio del Sangro»; per assistere ad una partita di calcio a Pescara e per prendere parte ad una conferenza regionale della Dc. I giudici inoltre hanno rilevato come «nei comportamenti degli indagati non sia dato emulare aspetti di particolare gravità». «Conostante» hanno aggiunto - la loro riconosciuta antiguidicizia penale impone che siano portati al vaglio dei competenti organi costituzionali giacché l'ansia riformatrice avvertita dalla coscienza sociale esige che i privilegi di cui gli apparati politici sono attribuiti non vadano a detrimento degli interessi pubblici primariamente protetti. La giunta ieri mattina ha ascoltato l'on. Gaspari. Secondo quanto hanno riferito alcuni parlamentari l'ex ministro avrebbe parlato di «sciaccolaggio politico» ed avrebbe sottolineato di aver fatto uso dell'elicottero solo in occasioni «politicamente rilevanti». Gaspari avrebbe precisato, secondo quanto hanno affermato i deputati Fassano (Vardi) e Galante (Rifondazione comunista), di aver preso parte ad una celebre festa della montagna, ma di non aver partecipato alla manifestazione culinaria annessa perché «sarebbe finita in assaggi» che avrebbero messo a rischio la sua dieta. Per Gaspari inoltre - sempre secondo quanto riferito dai parlamentari - il viaggio a Pescara doveva servire anche a contattare Ciampi per la cessione di un attaccante della Roma. All'incontro, avrebbe riferito Gaspari, Ciampi sarebbe arrivato con due elicotteri di sua proprietà e gli avrebbe offerto un passaggio, ma il comandante dei vigili del fuoco avrebbe insistito a lungo per convincerlo a salire sul suo mezzo. Per quanto riguarda il congresso regionale Dc, Gaspari avrebbe affermato di non capire «perché non fosse lecito il trasporto». Se si considerasse questo penalmente rilevante - avrebbe detto - ci sarebbero ripercussioni a catena e generalizzate.

A Catania tafferugli in stazione e a Napoli uova marce sui finanziari Code e litigi davanti ai negozi I rivenditori: dateci la scorta

Sigarette, tutti contro tutti

Incidenti con le Fiamme gialle, tabaccai pestati

Incidenti tra lavoratori e guardia di finanza a Catania e a Napoli, tabaccai pestati da fumatori inferociti, code e litigi... Sul fumo, ormai, è una piccola guerra. I tabaccai chiedono di essere scortati. E nasce anche un giallo: secondo la Cgil, poiché molti depositi funzionano, non si spiega la carenza di sigarette: «le occultano i tabaccai?». Oggi per le Fiamme gialle ultimo giorno di blitz. E adesso si spera nel Senato.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Volano le uova marce, adesso, e arrivano i primi feriti. Sul fumo, ormai, è in corso una piccola guerra. Dove si registrano anche capovolgimenti sorprendenti. Per esempio, è saltato fuori che se ancora mancano le sigarette, la colpa forse non è degli scioperanti, ma dei magazzinieri privati e dei tabaccai. Chi lo dice? Maurizio Sarti, della Cgil, che ieri ha diffuso un comunicato, in cui si legge:

«Qualcuno rimasta nel torbido... L'Agemos e la federazione tabaccaia vogliono far crescere la tensione, per ottenere dal Parlamento benefici economici e facilitazioni». E si chiede dove sono finiti i 47 mila chili di tabacco distribuiti a Roma negli ultimi tre giorni? Come mai gli scaffali delle rivendite sono ancora vuoti? La replica dei magazzinieri: noi quello, lo quereliamo. Poche righe, durissime, anche

dalla federazione tabaccaia: nessuno occultava le sigarette, in compenso queste dichiarazioni sciagurate fanno salire la tensione. Per la Fit, cioè, il pestaggio subito ieri sera da alcuni tabaccai romani si spiega così, è il risultato di quel comunicato Cgil: «La televisione ha trasmesso il servizio e, poco dopo, dei fumatori inferociti hanno malmenato alcuni negozianti». Code e litigi sono nati ovunque. A questo punto, i tabaccai chiedono l'intervento dei prefetti, vogliono che le rivendite siano scortate dalla polizia. Ma ci sono anche i lavoratori dei Monopoli e, pure su questo fronte, ieri si sono registrati incidenti. Il più serio è avvenuto a Catania, tra i binari della stazione di Acquicella. Gli scioperanti, da settimane, qui non fanno uscire un pacchetto di sigarette dai depositi. E, ieri mattina, come era prevedibile, un reparto delle Fiamme gialle

è entrato nella stazione, per svuotare i vagoni. I militari si sono trovati di fronte 100 lavoratori (50 dice la polizia), che volevano impedire l'operazione. La gente ha improvvisato una catena umana; qualcuno si è sdraiato sui binari. Alle 11, i militari hanno deciso di intervenire. Una persona è stata ferita lievemente; un'altra, è stata accompagnata all'ospedale. La protesta ha avuto fine in cinque minuti. E quattro vagoni sono stati svuotati. Elvio Maccari, della Uil, ha poi commentato: «Questi incidenti sono la risposta, preoccupante e negativa, agli interrogativi posti dal sindacato circa l'opportunità di utilizzare la guardia di finanza». A Napoli, invece, i lavoratori si sono barricati dentro il deposito e, di lì, hanno lanciato uova marce contro le forze dell'ordine. Il ministro Gorla (Finanze)

ha detto che la situazione si normalizzerà entro due o tre giorni e ha aggiunto: «C'è un rapporto di normalità con il sindacato che vogliamo recuperare». Si è anche saputo che la guardia di finanza interverrà oggi, per l'ultimo giorno. Riprenderà, perciò, ad occuparsi solo del contrabbando (ieri, tra l'altro, a Reggio Calabria sono stati sequestrati 90 chili di tabacco, che erano chiusi in un carro funebre; e a Palermo uno spazzino è stato arrestato per corruzione: sorpreso con delle stecche di contrabbando, ha tentato di «comprare» i finanziari offrendo loro due pacchetti). E, allora, quando saranno di nuovo piene le tabaccherie? Mistero. La distribuzione è ancora completamente bloccata a Milano, Bologna, Catania, Napoli, Messina e Reggio Calabria. Altrove, lo sciopero è finito, ma la protesta ha assunto altre forme: qui non si fanno gli

straordinari, ma si applica il regolamento alla lettera. Risultato, anche dove il blocco si è concluso, le sigarette lasciate i depositi al rallentatore. Un esempio per tutti: si dice che a Roma la situazione si sia «normalizzata», ma in realtà dai Monopoli di via Portonaccio stanno uscendo 15-20 mila chili di sigarette al giorno, invece di 50 mila. Perciò, anche qui succedono incidenti. Ieri, si sono azzuffati il gestore di un magazzino privato e un dipendente dei Monopoli, accusato di rallentare il lavoro. In questa confusione, potrebbe essere decisiva la giornata di oggi. Il Senato, dopo tanti rinvii, infatti dovrebbe discutere il decreto sulla privatizzazione dei Monopoli. Secondo i sindacati, basterà un voto di qualsiasi tipo, anche «sfavorevole», perché la protesta si plachi, almeno per un po'.

La «guerra» agli uccellini La strage può ricominciare Peppole e fringuelli condannati a morte dal Tar

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. La strage può ricominciare. Con la benedizione del Tar di Brescia. Accogliendo il ricorso presentato dalle associazioni dei cacciatori, i magistrati amministrativi lombardi hanno sospeso l'ordinanza con la quale alcuni giorni fa il ministro per l'Ambiente, Carlo Ripa di Meana, aveva vietato - in applicazione, tra l'altro, di una direttiva comunitaria - la caccia alla peppola, al fringuello e al francolino di monte - minuscoli uccellini che in genere pesano meno delle cartucce che vengono utilizzate per abatterli - la cui uccisione era ormai consentita solo in Italia. Una sentenza su cui grava un pesante sospetto di illegittimità, quella del Tar di Brescia, che per la gioia della potente lobby dei cacciatori ha esteso la sospensione dell'ordinanza all'intero territorio nazionale: «L'unico a potersi esprimere sui provvedimenti del governo - dice il parlamentare verde Annamaria Procca - è il Tar del Lazio». Quello di Brescia, insomma - afferma il Wwf - avrebbe dovuto limitarsi a dichiararsi incompetente. E del resto «non ci si può attendere» - aggiunge Grazia Francescato, presidente del Wwf - quanto sia stata casuale la scelta della sezione di Brescia da parte dei cac-

ciatori... E non è peregrino ricordare che, per la presenza delle più importanti fabbriche di armi, la lobby dei cacciatori ha la sua roccaforte proprio nella provincia di Brescia. Associazioni ambientaliste e verdi, comunque, non hanno la sia pur minima intenzione di arrendersi, e già preannunciano non solo un immediato ricorso al Consiglio di Stato, ma anche al Csm e al ministro Martelli per chiedere il risarcimento dei danni, patrimoniali e non patrimoniali - spiega Francescato - subito dalla fauna italiana per l'applicazione della decisione del Tar di Brescia. Il ragionamento, in sostanza, è questo: dato che i magistrati bresciani non potevano non sapere di essere incompetenti a giudicare, possono essere chiamati a rispondere personalmente in base alla legge sulla responsabilità civile dei giudici. A ricorrere al Consiglio di Stato sarà anche lo stesso ministro per l'Ambiente. «La decisione, in contrasto con il diritto comunitario - afferma Ripa di Meana -, fa sue le ragioni dei cacciatori autorizzando lo sterminio barbarico di animali di pochi grammi, e pone l'Italia alla gogna nei confronti degli altri paesi europei».

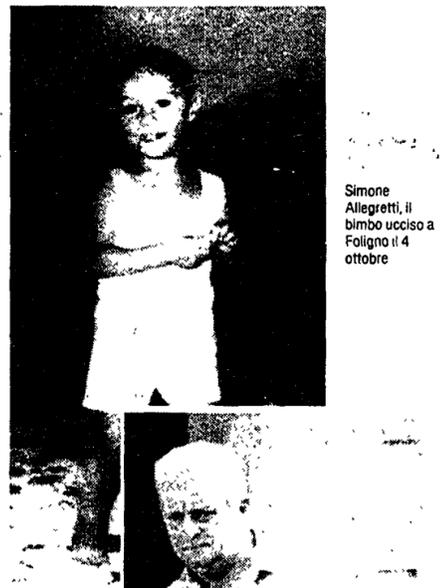
A Foligno, a quasi due mesi dall'omicidio del bimbo di 4 anni, gli investigatori non hanno trovato una traccia Il messaggio potrebbe indurre il «mostro» a farsi vivo: «Vogliamo guardarti in faccia, chi sei?»

I genitori scrivono all'assassino di Simone

I genitori del piccolo Simone Allegretti, il bimbo di quattro anni ucciso a Foligno quasi due mesi fa, hanno scritto una lettera all'«assassino», al «mostro» che polizia e carabinieri non sono ancora riusciti a identificare. «Con questo messaggio speriamo di mantenere vivo in lui il dolore, la disperazione per il gesto che ha fatto e che ci ha tolto per sempre Simone». Sperano che il «mostro» torni a farsi vivo.

NOSTRO SERVIZIO

FOLIGNO (Perugia). «Sono trascorsi quasi due mesi da quando hai ammazzato mio figlio. Immerso in una estrema sofferenza, in un dolore senza misura, intorno a me c'è solo penoso silenzio. Ma resto ancora nell'attesa di un segno, di un messaggio suggerito dalle tue richieste di aiuto, che mi permetta di comunicare comunque con te». Si apre così la lettera che la famiglia Allegretti ha inviato agli organi d'informazione affinché venisse pubblicata nella sua versione integrale, una lettera diretta all'«assassino» del figlio Simone, rapito il 4 ottobre scorso e poi ritrovato, due giorni più tardi, nudo, morto in un bosco sulle montagne che circondano Foligno. È un messaggio che i genitori del bimbo e il legale che li assiste, l'avvocato Giovanni Picuti, hanno deciso di spedire anche nel tentativo di non far rimuovere al «mostro» il suo gesto. Di fargli cioè mantenere forte il senso di colpa... Dopo il clamoroso infortunio investigativo delle prime ore di indagine - e che portò all'arresto del giovane Stefano Spilotros, nient'altro che un formidabile mitomane - il lavoro degli investigatori non ha prodotto novità di rilievo; a Foligno continua a lavorare un piccolo pool di specialisti, ogni giorno vengono effettuati sopralluoghi e interro-



gatori, ma trovare anche una piccolissima traccia che possa portare al «mostro» sembra davvero impossibile. Per questo, l'unica speranza degli investigatori è che sia proprio il «mostro» a farsi nuovamente vivo, e ciò potrebbe accadere - sperano - dopo la lettura del messaggio firmato da Franco Allegretti. «Mi chiedo come ti sia possibile vivere con i fantasmi della tua crudeltà, col senso di colpa che ti sta, sono certo, addosso. Mi domando se, e in che modo, tu riesca - continua il papà di Simone - a scrollarti l'angoscia e il tormento che, per il patrimonio di umanità che malgrado tutto ancora ti riconosco, non possono non colpirti. Tu m'hai aggredito nell'intimo più profondo, nell'amore più autentico di una persona, e ossessivamente, mi chiedo perché Simone è morto, quali i suoi le sue colpe davanti a Dio? Mi chiedo in un incubo senza fine quanto ha sofferto, cosa ha detto, cosa ha gridato, cosa ha urlato mentre tu lo torturavi?». Il signor Franco Allegretti chiede all'«assassino» come fa

ancora a stare con la gente, con gli amici; gli domanda dove trova la forza di continuare a lavorare, a divertirsi con dentro il ricordo di un misfatto, l'immagine di una piccola vittima «sacrificata così stupidamente al tuo egoismo». Il papà di Simone vorrebbe «guardare negli occhi» l'«assassino» del figlio, per scappare - spiega - cosa senti adesso, se c'è in te desiderio di liberarti di questo gesto che segna la tua esistenza, se il senso dell'«intimo fallimento», dell'«utilità del tuo atto» tormentano te, come la sua morte affligge me». Franco Allegretti conclude la lettera (il cui testo è ora al vaglio della procura della Repubblica di Perugia) chiedendo, proprio lui, un aiuto. «Aiutami almeno a capire, fammi sentire che non è vero che sei un «mostro», ma solo un delirante che nonostante il male procurato, e pur per motivi diversi, è unito a me da una comune sofferenza. Ingiuria, l'offesa al nostro essere umano. Fa' in modo che il silenzio non si tramuti nella distruzione di ogni sentimento».

Nuovo codice della strada «Rivoluzione dei colori» per strisce e cartelli La patente sarà plastificata

ROMA. Giallo per pericoli temporanei, indicazioni e previsioni, marrone per le località di interesse storico, artistico e culturale, nero opaco per gli accessi a zone industriali, grigio per la segnaletica orizzontale in rifilamento, rosso per «sos» e incidenti, bianco-rosso per i cantieri stradali, verde per le autostrade, blu per le strade extraurbane e bianco per quelle urbane. Ad un mese dalla entrata in vigore del nuovo codice stradale e del relativo regolamento, approvato lunedì dal Consiglio di Stato, le strade e le piazze italiane si preparano alla «rivoluzione cromatica». È appunto il regolamento - che dovrà ora ottenere il definitivo «via libera» del governo - a stabilire anche la nuova tavolozza di colori alla quale amministratori locali e concessionari dovranno attenersi per la segnaletica stradale. L'entrata in vigore del regolamento segnerà anche la messa al bando delle romantiche targhe in pietra alle quali da decenni è affidata la toponomastica nazionale. I segnali «nome-strada», come li ribattezza il testo, in eccezione per i centri storici, saranno semplici tabelle con bordi blu, che potranno contenere anche l'indicazione dei numeri civici relativi al tratto di strada

in questione. Numerose anche le novità per combattere l'emergenza traffico nelle aree metropolitane: contro «sosta selvaggia» è previsto, oltre alle «sganacce», l'uso di «pani, palette, colonne a blocchi, corollature, cordoni» e anche cassonetti e fioriere che dovranno «esercitare un'azione di reale impedimento al transito» e potranno essere realizzati in «alcestruzzo, ferro, ghisa, alluminio, legno o plastica a fiamma autoestinguente». Norme rigorose anche per quanto riguarda l'inquinamento acustico, con limiti precisi per le emissioni sonore di apparecchi radio installati su veicoli e veicoli per uso per la «pubblicità fonica», di fatto limitata alla diffusione di «messaggi di pubblicità interesse dispetti dall'autorità di pubblica sicurezza o dal sindaco». In arrivo anche la patente plastificata, che conterrà anche la indicazione del gruppo sanguigno. Nel nuovo regolamento vengono previsti inoltre l'archivio nazionale dei veicoli e l'anagrafe nazionale degli autoveicoli. Quest'ultimo archivio, istituito presso la direzione generale della Motorizzazione civile, classificherà tutti gli eventi di rilievo della vita dell'automobilista.

Notti vietate per Pietro Pacciani. Per i giudici è pericoloso «Condannato» al coprifuoco il presunto mostro di Firenze

Notti vietate per Pietro Pacciani, l'ultimo indagato per i sedici omicidi del mostro di Firenze. L'ex agricoltore non potrà uscire di casa dalle 18 fino alle 7 del mattino. Questa limitazione della sua libertà è stata decisa dal Tribunale di Firenze che lo ritiene socialmente pericoloso. Nell'ordinanza dei giudici viene tracciato un profilo criminale di Pacciani. Che si ritiene vittima «di quelle lingue maledette». DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI, GIORGIO SOHERRI
FIRENZE. Coprifuoco per Pietro Pacciani, indagato dall'ottobre dello scorso anno per i gli otto duplici omicidi compiuti dal mostro di Firenze tra il 1968 e il 1985. Con una sentenza del tribunale di Firenze - sezione per le misure di prevenzione - l'ex agricoltore di Mercatale Val di Pesa, non potrà uscire di casa dalle 18 di sera alle 7 del mattino. Pacciani si è sempre dichiarato innocente, ma i giudici lo hanno ritenuto «socialmente pericoloso», soprattutto per i suoi precedenti: un omicidio ferocce e la violenza sessuale sulle figlie. Per tutti e due i reati ha scontato la pena. «Pericoloso io? Io ebbi una condanna 40 anni fa e ho scontato la pena. Ma che vogliono da me? È tutta colpa di

quelle lingue maledette. Che il fuoco le bruci tutte». Pacciani, raggiunto telefonicamente, reagisce alla sua maniera, urlando e impiccando, alla notizia che d'ora in poi per lui la notte diventa proibita e lo sarà per i prossimi tre anni. Un provvedimento, quello del Tribunale, che potrebbe influire sulle decisioni dei giudici Pier Luigi Vigna e Paolo Canessa che entro i primi mesi del prossimo anno dovranno chiudere l'inchiesta sul mostro di Firenze. Pacciani però sembra tranquillo. «Ma cosa me importa - dice - di non poter uscire la notte. Alla mia età, ho quasi 68 anni, cosa vuole che faccia la sera. La verità è che non mi lasciano in pace. Ho fatto anche un memoriale che dovevano

discutere i miei avvocati e i giudici. L'hanno discusso bene». Secondo il tribunale Pacciani «ha tendenza a violare la legge fino dal 1951 anno in cui uccideva con numerose coltellate un uomo che aveva cercato di possedere la sua fidanzata». Già in quell'episodio, secondo i giudici, Pacciani rivelava una personalità «di natura violenta, di crudeltà inaudita, di temperamento ferreo, di azioni e reazioni gratuitamente sproporzionate condotte con agghiacciante freddezza, di istinti rozzi e bestiali, di contegno selvaggio, e di indole estremamente perversa». Caratteristiche che anche negli anni seguenti avrebbero nuovamente fatto da «agghiacciante» comice ad altri comportamenti delittuosi condotti con sconcezza sadica continuata. Con questo comportamento anche dopo il carcere per l'omicidio del rivale in amore, Pacciani, secondo l'ordinanza del tribunale, «sceglieva in modo risoluto e intransigente di continuare a privilegiare il delitto». Infatti per dieci anni, a partire dal 1976, violenta le figlie «con orrende modalità, prima fra tutte quella di bastonarle sistematicamente». Ma lui si di-

fende da queste accuse con i denti. «Io figlio? È tutto un imbroglio. Sono tutte babbule». Ma per il Tribunale non sono sciocchezze. «Di fronte a tanta criminalità protettiva - scrivono i giudici nell'ordinanza - può sin d'ora affermarsi che i comportamenti del Pacciani sono socialmente pericolosi». L'ex agricoltore di Mercatale, secondo i giudici, oltre a non avere un minimo di ravvedimento per l'irreversibile e devastante sfacelo psichico procurato alle figlie ha continuato a terrorizzare «paventando propositi di beca vendetta». Pacciani, sempre secondo i giudici, «riesce a procurarsi illecitamente armi da fuoco» e pertanto non ci sono dubbi «sull'elevato spessore

Sempre più consistente l'intreccio tra Tangentopoli e il caso autoparco Di Pietro in trasferta a Firenze per indagare sui poliziotti «mafiosi»

Nei prossimi giorni a Firenze il giudice Antonio Di Pietro si incontrerà con i colleghi Pier Luigi Vigna e Giuseppe Nicolosi. Scopo dell'incontro chiarire la posizione dei poliziotti del commissariato Montefiore che si erano introdotti nell'inchiesta Mani Pulite pur avendo stretti contatti con l'autoparco mafioso di Giovanni Salei. Intanto sono stati allontanati dall'inchiesta su Tangentopoli. DALLA NOSTRA REDAZIONE
FIRENZE. Di Pietro a Firenze. Il giudice di Mani Pulite nei prossimi giorni sarà nel capoluogo toscano per incontrarsi con i colleghi Pier Luigi Vigna e Giuseppe Nicolosi. I magistrati milanesi e fiorentini esamineranno la posizione di alcuni agenti del commissariato Montefiore di Milano impegnati nell'inchiesta su Tangentopoli. Proprio questi poliziotti sono indagati per le frequentazioni, davvero poco ortodosse, con Giovanni Salei, gestore dell'autoparco di via Salomone, base operativa delle famiglie mafiose dei Cursoli, Madonia, Santapaola e Riina. Gli agenti milanesi troppo vicini alla mafia sono già stati allontanati dall'inchiesta Mani Pulite. E la loro mancanza non dovrebbe far sentire. Infatti Di Pietro, nel corso di una conversazio-

ne telefonica con un investigatore fiorentino, avrebbe detto che quelli del commissariato Montefiore si sono intrufolati nell'inchiesta senza che nessuno li avesse chiamati. Un contributo inesistente, dal momento che dalle indagini del quarto distretto di Montefiore condotte sulla segreteria milanese della Dc, sui progetti del gruppo Ligresti ma soprattutto sull'Ortomercato, non è emerso nulla di concreto. Ora quei poliziotti, invischiati nell'inchiesta dell'autoparco condotta dalla Dda saranno ascoltati dal sostituto procuratore Giuseppe Nicolosi, che una ventina di giorni fa ha già ascoltato il vicequestore Carlo Iacovelli, dirigente del commissariato Montefiore, all'indomani di una perquisizione nell'abitazione del funzionario

Dunque gli intrecci fra l'inchiesta su Mani Pulite e quella sull'autoparco sono consistenti. Dalle intercettazioni telefoniche che hanno inchiodato Angelo Fiaccabruno, uomo politico del PvdI milanese, legato alla massoneria della Serenissima Gran Loggia di Milano, e alla mafia dei Cursoli, emergono particolari inquietanti: le stesse persone che dirigevano il traffico di droga, che condannavano a morte decine di persone, che progettavano agguati feroci, erano le stesse a mantenere stretti contatti con i livelli più alti dell'apparato dello Stato. La necessità di restare in attività «pulite» le decine di miliardi provenienti dal traffico della droga, spingeva Fiaccabruno, il «colletto bianco» della mafia (che ha un curriculum penale di tutto rispetto: porto abusivo di armi e assegni a vuoto), a cercare contatti negli ambienti politici, finanziari e amministrativi che sono nel mirino dell'inchiesta di Di Pietro. Presso la Guardia di finanza di Firenze, gli uomini del Gico hanno interrogato tre abruzzesi coinvolti negli affari di Fiaccabruno. Uno di loro è Simone Cannata, un siciliano di Ragusa trapiantato ad Alessandria, amministratore di una società (la Silla srl di Tortona) in cui Fiaccabruno è socio di maggioranza. Poi Stefano

Maccioni, sindacalista, nella cui casa ha sede la Silla, Abele Galaverna, un intermediario di affari che lavora sull'asse Milano-Abruzzo. Poi Nicola e Vincenzo Taviano che gestiscono un albergo a San Salvo in provincia di Chieti nel quale il Fiaccabruno avrebbe investito capitali. L'altra persona indagata dal Gico è Nadia Samburini, socia di affari di Fiaccabruno. A questo punto su molti fatti c'è chiarezza. Uno soltanto resta avvolto indecifrabile nel mistero. Resta da definire la vicenda del cellulare misterioso installato su una Thema blu del ministero della difesa e in dotazione all'Aeronautica. Dall'abitacolo sequestrato nell'autoparco risulta che Pietro Spinale (un uomo fidato di Giovanni Salei, il boss dell'autoparco) ha telefonato più volte al numero intestato alla targa di quella macchina. All'aeronautica dicono che l'auto è nel parco mezzi del ministero, ma quel telefono non l'ha mai avuto. Alla Sip invece sostengono che quell'utenza è cessata il 27 settembre del '90. Ma gli investigatori fiorentini sanno per certo che quel numero è stato chiamato fino al settembre scorso. E cioè c'è una bolletta intestata a quel numero pagata nel '92. EGS



Pietro Pacciani, il presunto mostro di Firenze